

Spettacoli

Presentata ufficialmente la nuova edizione del festival. Promossi, bocciati, proteste e polemiche sulle canzoni. Aragozzini: «Non vi piace? Non c'era nulla di meglio»

Questo Sanremo figlio di nessuno

Ieri lo stato maggiore di Raiuno ha annunciato i 24 big e i 18 giovani in gara al prossimo Festival di Sanremo, in programma dal 23 al 27 febbraio. È questa l'unica notizia uscita dalle loro bocche, silenzio su tutto il resto, dagli ospiti stranieri a chi affiancherà Pippo Baudo, secondo cui «il cast quest'anno è scarso». «Se è scarso - polemizza Aragozzini - non prendetevela con noi ma con i discografici».

ALBA SOLARO

ROMA. La lista dei promossi la potete leggere qui accanto, con tutti i «papabili» per il primo posto già si fanno i nomi di Enrico Ruggeri, Renato Zero e Amedeo Minghi, ma bisognerebbe tenere d'occhio anche le sorelle Loredana Berté-Mia Martini, di nuovo insieme dopo vent'anni di litigi. La lista dei bocciati è solo una questione di matematica: basta sottrarre i dodici che mancano, dall'elenco dei nomi pre-selezionati che qualche giorno fa mamma Rai ha solennemente diffuso (ed è la prima volta, in passato questi elenchi circolavano solo sotto forma di voci di corridoio). Tra le «ritirate» sacrificate all'altare degli interessi discografici e degli impenetrabili criteri di selezione della Rai, c'è per esempio Irene Fargo, che l'anno scorso era piaciuta con la sua *Come una Turandot*, e che in molti consideravano un nome sicuro, è andata male anche alla coppia Gianni Bella e Fiorella Pierobon (l'unica che sembrava scampata alla strage dei «non-cantanti»), bocciato pure Paolo Belli, divorziato dal Ladin di Biciclette (i quali invece in gara ci vanno con Toni Esposito). Né a Bobby Solo è servito presentarsi con una canzone intitolata *Mani pulite*, è stato respinto a casa in compagnia di Sergio Endicore e Maria Carta, Ivan Graziani e Alessandro Bono, la Formula Tre e Gianni Togni, Pietra Montecorvino e Alberto Radius i bocciati della sezione «novità» sollevano meno clamori solo perché sono per l'appunto «novità», non gli ha certo giovato il fatto che alcuni eterni emergenti (Angela

SEZIONE CAMPIONI

- 1) FRANCESCA ALOTTA
-L'UNICO DI NOI (G. Bigazzi-M. Falagiani-G. Dati)
- 2) BIAGIO ANTONACCI
-NON SO A CHI CREDERE (B. Antonacci)
- 3) LOREDANA BERTE-MIA MARTINI
-STIAMO COME STIAMO (M. Piccoli-L. Berté-M. Piccoli)
- 4) NINO BONOCORE
-UNA CANZONE D'AMORE (M. De Vitis-A. Buonocore)
- 5) ALESSANDRO CANINO
-TU TU TU TU (G. Bigazzi-P. Hollesch-G. Bigazzi-G. Dati-A. Bal-dinotti)
- 6) CRISTIANO DE ANDRÉ
-DIETRO LA PORTA (D. Fossati-G. De André-D. Fossati)
- 7) TULLIO DE PISCOPO
-QUI GATTA CI COVA (M. Capuano-G. Capuano-T. De Piscopo)
- 8) PEPPINO DI CAPRI
-LA VOCE DELLE STELLE (M. Di Francia-F. Berlinconi-P. Di Ca-pri)
- 9) GRAZIA DI MICHELE-ROSSANA CASALE
-GLI AMORI DIVERSI (G. Di Michele-R. Casale-G. Restelli)
- 10) TONY ESPOSITO-LADRI DI BICICLETTE
-CAMBIAMO MUSICA (G. Di Franco-G. Verdelli)
- 11) PEPPINO GIARDINI
-ALBA (G. Giardiardi-S. Cirillo)
- 12) MATIA BAZAR
-DEDICATO A TE (M. Bassi-S. Cossu-La Valente-S. Stelitta)
- 13) MIETTA
-FIGLI DI CHI (Neviani-Isgrò-A. De Sanctis)
- 14) MILVA
-UOMINI ADDOSSO (F. Facchinetti-Negrini)
- 15) ANDREA MINGARDI
-SOGNO (A. Mingardi)
- 16) AMEDEO MINGHI
-NOTTE BELLA-MAGNIFICO (A. Minghi)
- 17) ROBERTO MURRO
-L'ITALIA È BELLA (C. Furlan)
- 18) ENRICO RUGGERI
-MISTERO (E. Ruggeri)
- 19) FRANCESCO SALVI
-DAMMI I BACI (F. Salvi-M. Natale-R. Turatti)
- 20) SCHOLA CANTORI
-SULLA STRADA DEL MARE (A. Chelli-A. De Santis)
- 21) JO SQUILLO
-BALLATA ITALIANO (G. Coletti)
- 22) PAOLA TURCI
-STATO DI CALMA APPARENTE (P. Turci-G. Chiochio)
- 23) VANDELLO DIK DIK-CAMALEONTI
-COME PASSA IL TEMPO (G. Bigazzi-R. Del Turco-G. Dati)
- 24) RENATO ZERO
-AVE MARIA (R. Zero-Serio-R. Zero)

Tomando al programma, gli ospiti stranieri saranno «due o forse tre per sera». Qualche nome? Scena muta (anche se da svariate settimane circolano con insistenza i nomi di Paul McCartney e Rod Stewart). Qualcosa infine trapela sul galateo Unicef previsto per il 24 febbraio, quando il carrozzone del festival si fermerà per lasciare spazio alla partita di calcio Italia-Portogallo, non ci sa-



Morto Helno il cantante dei Négresses Vertes

PARIGI Helno al secolo Noel Rota cantante del gruppo francese Les Négresses Vertes è morto giovedì notte per un overdose all'età di 30 anni. Personaggio eccentrico di uno dei complessi musicali più innovativi nel panorama francese di questi anni, capace di miscelare tradizione e punk-fisarmiche e

suoni stridenti Helno è morto nella casa di sua madre nel XIX arrondissement, uno dei quartieri più popolati di Parigi. Nonostante la scomparsa del cantante e paroliere, il gruppo hanno reso noto gli altri componenti, non si scioglierà. Anche Jack Lang ha reso omaggio alla sua figura d'artista.



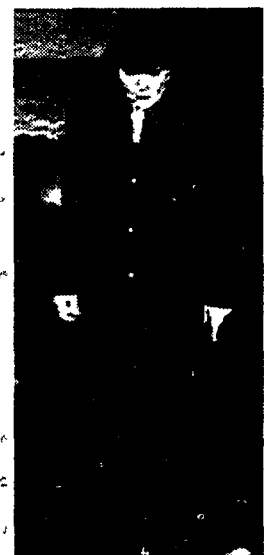
Qui accanto Adriano Aragozzini e Mario Mattucci alla presentazione del Festival di Sanremo. A destra Enrico Ruggeri uno dei «favoriti». In basso la coppia Loredana Berté-Mia Martini e Renato Zero



Nella città dei fiori la musica è finita

ROBERTO GIALLO

Parlare male di Sanremo? Per cantà! In un paese legato alle tradizioni e affezionato all'immunità delle cose, che applaude convinto (come ha fatto il pubblico di *Partita doppia*) quando Madonna pronuncia la parola «spaghetti» dire male del festival è come insultare l'Arma o rinunciare alla pastasciutta. Stare al gioco non è nemmeno difficile: ancora una volta Sanremo sarà più che altro cabaret involontario, costume, pettegolezzo. E clamoroso ascolto (voluti più al rito che alla sostanza, all'attesa spasmodica delle parole e dell'incidente che al bisogno di musica, gli unici a non divertirsi sono probabilmente i giurati, costretti a eleggere la «canzone regina». Sono cose che si dicono sempre. E che non bastano per escludere a priori che dal festival possa uscire anche qualche bella canzone, anche qualche mirnello cantabile starem a sentire.



scendere alla posizione numero 18 (Paolo Vallesi) e andare ancor più giù per trovare *Su persanremo* (posizione numero 25) la compilation del festival. Al numero 30 compare il disco di Alessandro Baldi. Dopo di che niente, vuoto pneumatico, il grande nulla. Un po' poco per fregarsi dell'etichetta di festival della musica italiana. Meglio sarebbe, forse, dire «vittoria di una musica che durante l'anno non ha un gran mercato». E non certo per menu di ricerca spemmatrice o per amor d'avanguardia. E non si parli, per favore, di «trampolino» per i giovani, giacché quei poveretti lanciati allo sbaraglio e in balla di giuristi semiclandestini che non spiegano le loro decisioni: possono al massimo aspirare a passare tra i «big» l'anno successivo che soddisfazione. Quel che conta al festival è semmai il «suono», la «canzone», l'impatto tanto che durante i preaccogli degli addetti ai lavori e alle antepremiere per la stampa che si tengono nelle case discografiche, i commentatori positivi recitano «è da festival».

«Da festival» in poche parole, significa orecchiabile facile, magari banalotto radiofonicamente appetibile, con di sottofondo e parole prese dal buon senso (mutabile) del momento. Vasetti buoni per tutti gli usi. Canzoni da festival appunto, da consumarsi preferibilmente in tre serate televisive. A pensarci, potrebbero scriverlo sulle copertine dei dischi: attenzione, prodotto deperibile, scade alla fine di marzo.



SEZIONE NOVITÀ

- 1) ANGELA BARALDI
-A PIEDI NUDI (A. Baraldi-M. Bertoni-A. Baraldi-E. Serotini)
- 2) TONY BLESCIA
-CHI LO CHE NON SIAMO (A. Blescia)
- 3) ANTONELLA BUCCI
-IL MARE DELLE NUOVE (E. Ramazzotti-A. Cogliati)
- 4) CLIO
-NON DIRE MAI (Eliot-P. Magelli)
- 5) MARCO CONIDI
-NON TARDI (M. Conidi)
- 6) ROSARIO DI BELLA
-NON VOLEVO (R. Di Bella)
- 7) BRACCO DI GRACI
-GUARDIA O LADRO (D. Di Graci)
- 8) FANDANGO
-NON CI PRENDERANNO MAI (L. Fiori-R. Lanzo-L. Fiori)
- 9) M. G. IMPERO
-TU CON LA MIA AMICA (E. Riccardi)
- 10) LEO LEONARDO
-CARAMELLA (S. Jovine-L. D'Angelo-S. Jovine)
- 11) NEK
-IN TE (Il figlio che non vuoi) (Neviani-Isgrò-A. De Sanctis)
- 12) NINE
-FEMMINE (M. Bonsanto-S. Pulga-M. Preti-G. Guidò)
- 13) LAURA PALOMBI
-LA SOLITUDINE (P. Cremonesi-A. Valsiglio-P. Cremonesi-F. Cavalli)
- 14) MARCELLO PIERI
-FEMMINA (M. Pieri)
- 15) ERMINIO SINNI
-L'AMORE VERO (E. Sinni-R. Cocciantè-E. Sinni)
- 16) GERARDINA TROVATO
-NON HO PIÙ LA MIA CITTA' (G. Trovato)
- 17) LORENZO ZECCHINO
-FINCHÉ VIVRO (L. Zecchino)

Primefilm. Nelle sale italiane l'atteso film di Francis Coppola sul famoso «conte impalatore». Fedelissimo al libro originale, ma anche all'idea di cinema del regista. Una grande prova del protagonista Gary Oldman

Amore al sangue. Ecco il vero Dracula

ALBERTO CRESPÌ

Dracula di Bram Stoker
Regia: Francis Coppola. Sceneggiatura: James V. Hart. Fotografia: Michael Ballhaus. Interpreti: Gary Oldman, Winona Ryder, Anthony Hopkins, Keaton Reeves, Sadie Frost, Tom Waits. Usa, 1992.
Roma: Adriano, Maestrosi, King, Atlantic, Excelator

St. avete letto bene il nome di Bram Stoker è nel titolo, come a ribadire che questo non è un film di Francis Coppola, ma «solo» una rievolutione fedele del libro. Ma sarà davvero così? Davvero Coppola si è messo totalmente al servizio di un romanzo mille volte filmato e mille volte tradito? Davvero *Dracula* è pura filologia? Apparentemente sì. Dopo un prologo di delirante potenza visiva, in cui vediamo all'opera il Conte Dracula da vivo, impegnato a difendere la Transilvania dall'invasione dei turchi, il film segue scrupolosamente il libro. Il giovane Jonathan Harker viene spedito in Transilvania per incontrare un misterioso conte che ha appena acquistato una casa a Londra. Giunto al castello dopo grandi peripezie, Harker si mette subito nei guai. Dracula vede un ritratto di Mina, la fi-

danzata di Jonathan, e riconosce in lei la reincarnazione della sua antica sposa, dopo la cui morte il conte aveva beemstrinato Dio ed era stato condannato a vivere in eterno, succhiando il sangue dei viventi. Dracula lascia Jonathan prigioniero nel castello, in balla di tre donne-fantasma che lo seducono e lo vampirizzano, e parte per Londra. Là, per sopravvivere, si trasforma in un mostro e succhia il sangue di Lucy, la migliore amica di Mina, e intanto, nei panni di un dandy di fine secolo, memore di Oscar Wilde, seduce Mina, la tiene in pugno. Ma Jonathan si salva. Fugge, ripara a Budapest, chiama Mina a sé. E intanto giunge a Londra il dottor Van Helsing, specialista in occulto, che vedendo quei due piccoli mostri scollo di Lucy, capisce subito con chi ha che fare. Accerchiato, Dracula torna al suo castello. E tutti lo inseguono fin laggiù per il rendiconto finale. Fin qui, è puro Stoker. Ma, ripetiamo, apparentemente. Perché Coppola estrae dal romanzo tutto ciò che lo scrittore vittoriano non aveva potuto, o voluto, narrare. Ovvero: il sesso e l'amore. Il prologo serve a chiarire ciò che nel libro è solo accennato. Dracula insegue Mina perché è la donna che ha

perduto secoli prima, e che ha sempre amato nel ricordo. E Mina, con dolore, lo ama. Capisce il suo dramma di Non-Morto condannato all'immortalità. Al tempo stesso, l'erotismo del film è stentato una sorta di «mistero» (in movimento) - quindi vitalistica, non esangue - dei quadri di Klimt e dei preraffaelliti. Le immagini più forti, più indimenticabili del film sono sicuramente quelle legate al sesso. Dracula in forma di mostro peloso che fa funosamente l'amore con Lucy (e si rivolge a Mina, che li ha scoperti, mormorando «Non vedermi ora»), le tre donne-fantasma che «volentieri» Jonathan, Lucy, anch'ella «volentieri», sempre spudoratamente finte, con i costumi fuori del tempo del giapponese Eiko Ishioka. Non è il film migliore di Coppola, ma è forse quello che meglio chiarisce la sua idea di cinema. Perché non è un caso che la sua casa di proiezione si chiami Zoetrope, dal nome di uno dei macchinari che anticiparono il cinema negli ultimi anni dell'800. E non è un caso che Dracula, nella Londra del 1897, assista a una proiezione dei film dei fratelli Lumière: i suoi colleghi illusionisti, anche se «lumière» significa «luce» e i vampiri, la luce, dovrebbero odiarla.

dovrebbe credere in tutta buona fede ai vampiri. Ma naturalmente Coppola mette in scena anche un proprio Dracula. Lo rende un'incarnazione dell'inconscio: un essere paradossalmente libero dalla morale comune e il vago di Harker dalla «civile» Londra ai luoghi oscuri della Transilvania non può non ricordare quello di Willard nella giungla del Vietnam, alla caccia di Kurtz in *Apocalypse Now*. Al tempo stesso, la scelta di girare tutto in studio fa di *Dracula* parente stretto di *Un sogno lungo un giorno* un film sul cinema, sulle tecniche della visione, con effetti speciali rigorosamente «artigianali», alla Méliès, con scenografia sempre spudoratamente finte, con i costumi fuori del tempo del giapponese Eiko Ishioka. Non è il film migliore di Coppola, ma è forse quello che meglio chiarisce la sua idea di cinema. Perché non è un caso che la sua casa di proiezione si chiami Zoetrope, dal nome di uno dei macchinari che anticiparono il cinema negli ultimi anni dell'800. E non è un caso che Dracula, nella Londra del 1897, assista a una proiezione dei film dei fratelli Lumière: i suoi colleghi illusionisti, anche se «lumière» significa «luce» e i vampiri, la luce, dovrebbero odiarla.

Stoker, un romanzo «vampirizzato» dal grande schermo

Maledetto? Rimosso? Forse bisognerebbe dire «vampirizzato» dal successo editoriale (immenso già nel 1897, anno della prima pubblicazione) che lo trasformò in un romanzo di consumo, e poi dal cinema, che con i suoi numerosi e famosissimi film lo cancellò dalla memoria. Il risultato è che *Dracula*, il romanzo di Bram Stoker (1847-1912) è al tempo stesso celebre e dimenticato. Il *Dizionario degli autori di Bompiani* non ha una voce sul suo autore, un testo fondamentale come *La letteratura inglese da Romanticismo al '900* di Mario Praz non lo cita nemmeno di sfuggita. Peccato. Perché il romanzo ha forse delle ingenuità e si vorrebbe da Stoker più ironia, ma è scritto magnificamente e ha una struttura narrativa raffinatissima. Nulla è raccon-

tato in modo diretto, tutto il libro è costruito con citazioni di lettere, telegrammi, brani di diario, articoli di giornale (naturalmente inventati) e un enorme lavoro di *patchwork* a tour de force stilistico, un febbrile mosaico che comunica l'orrore sempre in seconda battuta, vediamo il terribile. Conte al opera solo attraverso la coscienza e le memore degli altri personaggi. E in questo senso è geniale l'idea di Coppola che, nel film, fa spesso «agire» l'ombra del Conte in modo indipendente dal suo corpo come a dire che il vero Dracula non è quello che vediamo, ma quello che si insinua - venendo dal mondo delle ombre, letteralmente - nei nostri sogni. Per fortuna il romanzo è leggibile in due edizioni italiane una di Mondadori (tra-



Una scena del film «Dracula di Bram Stoker» di Francis Ford Coppola

dotta da F. Saba Sardi) e una di Tea (tradotta da Adriana Pellegrini). Ma per chi ha di mestiere con l'inglese è sinceramente emozionante affrontare l'originale (si può reperire facilmente un'edizione tascabile Penguin che costa la misera di 12.000 lire) in cui il linguaggio di Stoker è letteralmente i salti mortali per rendere lo stile - linguistico, sociale e psicologico - dei vari personaggi. Per saperne di più è utilissimo il volume di Laura Novati *Il centomanni dell'Ottocento* (Rizzoli 1990), con una scheda su

Dracula ricca di spunti (anche bibliografici) e di notizie impannate così che Stoker era un curioso personaggio nato a Dublino irlandese cattolico vicino ai Rosacroce fu amico di tutta l'*intelligenza* anglo-irlandese dell'epoca. Frequentava la casa del nota medico Sir William Wilde papà del più celebre Oscar Wilde fu amico di Dante Gabriel Rossetti (il pittore preraffaellita che è tra le fonti visive dichiarate di Coppola) di George Eliot dello stesso Oscar Wilde si legò a Ellen Terry una delle «bambine»

che ispirarono l'*Alice* di Lewis Carroll. E soprattutto fu manager autante amico fidato di uno dei più celebri attori teatrali dell'epoca, Henry Irving (1838-1905), con il quale resse il Lyceum Theatre. Si è sempre nominato che Stoker si ispirò proprio a Irving per descrivere il personaggio di Dracula. E allora sarà bene ricordare che uno dei cavalli di battaglia di Irving, assieme ad *Amleto* era la riduzione teatrale di un racconto di Mary Shelley intitolato *Frankenstein*. Solo una coincidenza? □ Al C